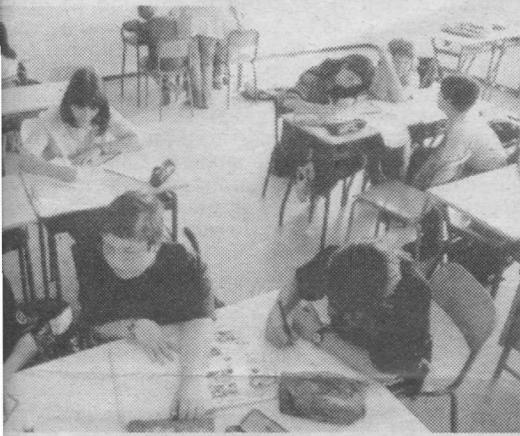


Autonomia delle scuole: una legge da non perdere



di Passerini

La recente legge pro-

collegata con-
to di bilan-
o approvato an-
che riconosce al-
colastiche auto-
zzativa, didatti-
a. Su questo arti-
una ampia con-
ze politiche, sia
a che di opposi-
è la consapevolezza
che è necessario
peccati ideologici
e al massimo le
rmativie offerte

sovrintendenza, scuole. Così come si dovrà riprendere il disegno di riorganizzazione della scuola sul territorio avviato con la razionalizzazione scolastica, con la costituzione degli istituti comprensivi (elementari e medie assieme), con il progetto della scuola di valle per Fassa.

Senza questa riorganizzazione non ci sarà autonomia della scuola e troppe scuole continueranno ad essere non comunità educatrici, luogo aperto di confronto e di stimolo culturale, ma cellule a se stanti, frammenti isolati incapaci di essere autonomi organizzativamente, finanziariamente, didatticamente. Autonomia non è anarchia, non è frammentazione. L'autonomia presuppone un corpo docenti e di alunni adeguato. Il tutto inserito in un territorio come il nostro dove c'è bisogno di creare più reti tra scuole e paesi, di superare campanilismi, di favorire collaborazioni. L'autonomia è una grande sfida. Può essere la carta vincente, se la si saprà valorizzare, per superare la burocratizzazione, per valorizzare meglio dirigenti e insegnanti, per creare più forti legami col territorio, per dar vita a scuole creative. In definitiva, per rispondere meglio alle attese di alunni e genitori. Ma senza il coraggio riformatore l'autonomia resterà sulla carta.

E' una promessa. Siamo riusciti finalmente ad inserirla in legge. Ora bisogna inserirla nella realtà. Bisogna lavorare ancora molto

I TARENTINI E L'IMPERATORE

Il nostro passato non va ridicolizzato

Anche se umorista e comico, ritengo che Andrea Castelli, cimentandosi nella storia, voglia prenotarsi un posto al Vittoriale assieme ad Aldo Bertoluzza... Questo potrebbe essere, in breve sintesi, il mio pensiero dopo aver letto l'articolo "Castellinaria" sull'Alto Adige di domenica 12 luglio dove vengono riportate delle panzane alle quali lo scrivente vorrebbe attribuire il valore di "rivelazioni" storiche da tramandare alle generazioni presenti e future. Altro non sono in effetti che le normali convinzioni in possesso del medio (ed ingenuo) cittadino trentino bersagliato per lunghi anni dalla propaganda nazional-socialista iniziata verso la fine del '900 e che probabilmente durerà ancora altri secoli... Nell'attesa che altri Trentini decidano di perdere l'ingenuità.

Senza difendere il povero Francesco Giuseppe, che peraltro non ne ha bisogno, senza nostalgie imperiali ma solo per valorizzare quanto di buono ci viene dalla storia della nostra terra, alcuni episodi fondamentali vanno riferiti con la mente sgombra di pregiudizi etnici, proprio contrariamente a quanto fa Andrea Castelli nel suo scritto. Dalle teorie del comico nell'inno di Katzenau si possono trovare i motivi per i quali i Trentini avrebbero amato gli Italiani ed odiato invece gli Austriaci che li avevano mandati al massacro. Le cose non stanno esattamente così. Con la dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia il 27 luglio 1914 i tirolesi di lingua italiana non andarono al fronte da soli ma assieme a molti altri sudditi dell'impero che a quel tempo vantava un esercito fra i più organizzati e meglio armati dell'Europa. Pur nell'assurdità di qualsiasi guerra, i nostri soldati non furono militarmente mandati al macello anche se troppi morirono nell'adempimento di un dovere che nessuno faceva volentieri ma che la patria aveva preteso.

Dal canto suo l'Italia, alleata nella Triplice a fianco della stessa Austria e della Germania, non entrò (a mio avviso anche giustamente) nel conflitto, dichiarandosi neutrale. Cambiò però idea il 26 aprile 1915 con la firma quasi segreta del Patto di Londra nel quale si promettevano le espansioni territoriali teorizzate dal Tolomei e richieste a gran voce da un nazionalismo sempre più agguerrito.

Il 24 maggio 1915, ritenendo che l'esercito austro-ungarico dopo un anno di gravi perdite sul fronte russo fosse sufficientemente indebolito, l'Italia palesava gioiosamente il tradimento della Triplice entrando nel conflitto contro gli alleati dell'anno precedente. A causa della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria ebbe inizio lo sfollamento dei territori dentro la prima linea del fronte.

se necessario non perché l'imperatore odiasse i Trentini, ma solo per liberare le zone sotto tiro dei cannoni dell'esercito italiano. Posso citare degli episodi portati a mia conoscenza da lunghi e ripetitivi racconti dei nostri nonni e dei nostri padri: gli abitanti dell'Alto Garda e Ledro furono evacuati, mentre ad esempio quelli di Pietramurata rimasero nelle proprie abitazioni ed accoglievano, se avevano posto, parenti ed amici che altrimenti sarebbe dovuti partire. Dalla frazione dove io risiedo partirono quasi tutti e lasciavano le chiavi della loro casa in custodia al vecchio parroco. I pochi rimasti entrarono nella "Landbau" con compiti di sorveglianza sui prigionieri russi presenti nell'Alto Garda ed impiegati in lavori di manualanza e nell'agricoltura.

Gli sfollati di queste zone si presentarono ordinatamente, anche se contro voglia, a Trento dove lasciarono i buoi e i carri usati nel viaggio. A guerra terminata ritornarono in quel che restava delle loro case e magari con qualche neonato in più da sfamare.

Quindi caro Castelli se il ricordo del nostro imperatore ti ha dato tanto fastidio è servito almeno a farti sapere che la via giusta per il macello non si prendeva in Galizia ma incominciava sul Piave. Il fiume, invece di mormorare, "non passa lo straniero" urla ancora brutte parole in tutti i dialetti italiani ed anche in lingua francese ed inglese. Sempre da quei tempi, non troppo lontani, i soliti informatori, i soliti scritti e la solita propaganda, ci ripropongono a turno, come le due componenti etniche abbiano influito, in maniera diversa, sulle vicende della nostra terra. Da una parte la componente che ha portato liberazione, tripudio popolare, modernità, benessere. Dall'altra parte quella più retriva e portatrice di oppressioni, deportazioni e miseria. Per aggiungere a questi miserevoli ragionamenti altra miseria va ricordato come dopo l'annessione oltre al delirio (giornalistico) le nostre famiglie sopportarono anche una svalutazione del 40% nel cambio corone-lire.

Certi fatti sono probabilmente sconosciuti al buon Castelli ma sarebbe ormai tempo di non ridicolizzare più il nostro passato con le solite quattro frasi, di origine conosciuta, ed alle quali molto facilmente fa ancora comodo credere.

Livio Marchi

IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

Fermare gli esseri umani è come fermare il sangue

L'immigrazione clandestina, che assale in questi giorni caldi l'ubertosa Sicilia, acquisisce i tratti apocalittici di una nuova invasione musulmana, che deve contrastare la polizia locale, poco preparata per questo compito ingrato.

I giornali spagnoli parlano del "sogno europeo" da cui sono attratti i poveri d'oltremare. Gli immigranti messicani, raccomandando il loro "so-

LA VIGNETTA

SONO PASSATI
CIOTTO ANNI -

LE BUGIE SONO
MAGGIORENNI -

